



## Renzi e la ruota della Fortune

Matteo Renzi baciato dalla Fortune. La rivista americana ha pubblicato la consueta classifica annuale dei 40 quarantenni più influenti al mondo. E nei top, quest'anno, è salito anche il premier italiano Renzi. Primi a pari merito si sono piazzati i fondatori di Uber, la piattaforma che ha rivoluzionato il mondo dei taxi, e di AirBnb, il sito per prenotare case o stanze a prezzi accessi-

bili in giro per il mondo. Subito dietro il sempiterno Mark Zuckerberg, fondatore e amministratore delegato di Facebook. Poi, lui, il rottamatore. Lì, fermo, davanti ai capi di aziende multinazionali come Jan Koum di Whatsapp, Tom Farley guida del New York Stock Exchange, Jack Dorsey di Twitter, Marissa Meyer di Yahoo. Renzi, per gli americani, è oggi un influencer. Ed in Italia,



nel Pd, cosa pensano dell'ex sindaco di Firenze? Lo criticano, a cominciare dalla sinistra interna al Partito democratico, ma al tempo stesso scelgono, votando, di dargli una delega in bianco sulla riforma del lavoro con focus sulla sorte dell'articolo 18. Certo, Fassina dice che andrà in piazza, Tocci annuncia dimissioni, qualche schermaglia interna segue ma senza conseguenze di sostanza. Il fatto è che in questo periodo,

nel lotto della politica italiana, a Renzi la ruota (della fortuna e del consenso dell'opinione pubblica) gira. Eccome. Si oppongono i Landini, la Camusso, dando però la chiara impressione di posizioni vetero, sconosciute al riformismo migliore del nostro Paese. Ecco, l'interrogativo, al di là della classifiche che arrivano dagli Stati Uniti, sta proprio lì: nella misura del tasso del riformismo di Renzi. Al Senato ha vinto sul Jobs Act, alla Camera avrà gioco facile ma quanto di vero riformismo

c'è in lui? Cambiare il Paese, per usare un suo slogan, cambiare verso, è un impegno difficile. Anzi, difficilissimo. I risultati e la reale efficacia delle riforme poi li si potranno misurare soltanto sui numeri: il miglioramento delle condizioni economiche degli italiani, i parametri della produzione industriale e della crescita, lo stato di salute delle imprese italiane. In una parola - volendo fare una battuta - in una "fortune" per tutti (e non solo per Matteo).

Massimiliano Lenzi

Jobs act, Furlan: "Può essere strumento contro la precarietà, ma servono investimenti e innovazione"

# Crescita e sviluppo: solo così si crea lavoro

## Le misure principali del Jobs Act



**NEOASSUNTI**  
Per i nuovi assunti a tempo indeterminato a tutele crescenti, il reintegro per licenziamenti economici è sostituito dal solo indennizzo crescente con l'anzianità



**CONTRATTI STABILI**  
Promozione del contratto a tempo indeterminato rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti



**AMMORTIZZATORI**  
1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. Si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità



**FERIE SOLIDALI**  
Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure



**DISCIPLINARI GRAVI**  
Per i neoassunti possibilità di reintegro, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi", le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato



**MENO TIPOLOGIE**  
Drastico riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.)



**SALARIO MINIMO**  
Resta l'obiettivo di introdurre il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali



**CONTRATTI SOLIDARIETÀ**  
Semplificazione del campo di applicazione potenziandone l'utilizzo in chiave "espansiva", per aumentare cioè l'organico riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale



**DISCRIMINATORI**  
Il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori



**DEMANSIONAMENTO**  
Possibile in caso di riorganizzazione aziendale, ma con limiti alla modifica dell'inquadramento



**VOUCHER**  
Il ricorso ai voucher viene esteso ma torna il tetto dei 5.000 euro l'anno



ANSA centimetri

Passa dunque alla Camera il Jobs act che nella notte tra mercoledì e giovedì ha superato la prova del Senato con il voto di fiducia al Governo sul maxie-

mentamento con 165 sì, 111 no e due astensioni. A favore anche la minoranza del Pd, che pure mette agli atti un documento critico sul provvedimento e le dimissioni del senatore

civitano Walter Tocci. Il voto è arrivato dopo una lunga giornata di durissime e plateali contestazioni in aula da parte di 5 Stelle e Lega che hanno impedito il via libera in contem-

poranea con il vertice europeo sull'occupazione a Milano, presieduto da Renzi. Il premier italiano ha peraltro incassato l'apprezzamento sulla riforma del lavoro da parte di

multi leader europei, a partire dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, e del segretario generale dell'Ocse Gurria. Il nodo irrisolto resta quello dell'articolo 18. La nor-

ma che aprire all'ennesimo ritocco (il precedente risale a soli due anni fa) è l'introduzione "per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio".

Osserva Annamaria Furlan: "Spero si realizzi un confronto su ogni punto del Jobs Act perché le competenze sul lavoro le hanno sindacati e imprese". Comunque "il Jobs act, se ben funziona, può essere uno strumento straordinario per superare la precarietà, ma sono gli investimenti, l'innovazione e la ricerca che creano posti di lavoro". Ospite mercoledì sera a "Otto e mezzo" su La7 al termine del suo primo giorno da segretario generale della Cisl, Furlan ha aggiunto: "Tutta la passione che vedo nella politica su articolo 18 e regole mercato le vorrei vedere nella costruzione di posti di lavoro: le regole del mercato del lavoro sono importanti ma non creano nuovi posti, bisogna ripartire dalla crescita e lo sviluppo. Apprezzo piuttosto le cose che Renzi porta avanti in Europa: il Fiscal compact strangola i Paesi". Sul lavoro "non credo ci saranno tavoli separati con Cisl e Uil da un lato e Cgil dall'altro. La Cgil farà la sua manifestazione, noi incontreremo le persone nelle piazze". Quanto al Tfr in busta paga "se Renzi vuole utilizzarlo davvero perché ripartano i consumi deve essere a costo zero: tasse zero per questa operazione".

Giampiero Guadagni

## Napolitano e il processo Stato-mafia No a protagonismi dei magistrati

"E ci mancava anche questa", avrà pensato Giorgio Napolitano nell'apprendere della richiesta di Totò Riina e Leoluca Bagarella di poter partecipare all'audizione del capo dello Stato al processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. L'Avvocatura dello Stato si era opposta alla presenza dei due boss mafiosi alla deposizione. I Pubblici ministeri del processo invece lo ritenevano possibile. La Corte ha dato ragione all'Avvocatura. "L'interpretazione della norma sulla deposizione del capo dello Stato nel senso di una esclusione della presenza degli imputati - sostiene la Corte - non appare in contrasto con alcuna disposizione costituzionale o sovranazionale sul diritto di difesa". "Il diritto

di difesa - spiegano i giudici - è adeguatamente assicurato dall'assistenza tecnica dei difensori che lo esercitano in forza di un potere di rappresentanza legale". Comunque, il chiacchiericcio mediatico continuerà penalizzando Napolitano, con tutto quello che questo comporta. C'è voluta una sentenza della Corte Costituzionale per far distruggere le conversazioni telefoniche tra l'ex vice presidente del Csm, ministro dell'Interno e presidente del Senato, Nicola Mancino, e Napolitano, dichiarate comunque dai giudici "irrilevanti" ai fini degli approfondimenti giudiziari sulla trattativa. Quelle intercettazioni non potevano essere fatte. La loro eliminazione si è trascinata dietro, in una fetta dell'opi-

nione pubblica meno informata, un senso di sfiducia nelle istituzioni che a loro avviso, comunque, tutelano i potenti e puniscono al solito i cittadini comuni. Il presidente della Repubblica deporrà il 28 ottobre su fatti che già ha dichiarato di non conoscere quando ha risposto alla richiesta dei giudici di Palermo. Dovrà riferire sulla lettera inviata da Loris D'Ambrosio, deceduto nel luglio del 2012, in cui il consigliere giuridico del Quirinale riferiva i timori sorti dopo le polemiche per le telefonate intercettate fra lui e Nicola Mancino. Napolitano non si è sottratto all'audizione. Resta il tema, quanto mai attuale, di come salvaguardare le alte cariche dello stato da provvedimenti che si possono

trasformare in boomerang per la credibilità delle istituzioni, fermo rimanendo la necessità che tutti, ma proprio tutti, siano uguali davanti alla legge. Sono tanti i magistrati che svolgono il proprio lavoro in silenzio, dedicando la propria esistenza al "Servizio" della giustizia, non ritenendosi assolutamente dei giustizieri. Altri, invece, non hanno minimi dubbi sull'opportunità e giustizia delle loro prese di posizioni. Sono talmente sicuri di essere nel giusto, e di avere tutti contro, che utilizzano in particolare i media per enfatizzare i loro convincimenti in modo che la "mediaticità" sia un antidoto alla voglia d'insabbiamento che, a loro avviso, i "potenti" hanno sempre e comunque intenzione di esercitare. E' ovvio che anche la stampa ha le sue responsabilità quando - al di là dei tanti (troppi) codici deontologici - si presta ad operazioni di supporto interessato. "I giudici parlano solo attraverso le sentenze" sostiene la maggior parte dei magistrati avvicinati

dai giornalisti. Il magistrato, in particolare il Pm, non è il protagonista del processo, quando lo diventa c'è qualcosa che non funziona e con molta probabilità quello che dovrebbe essere "un giusto processo" diventa "ingiusto" perché il giudice non è più terzo, ma primo attore di tesi che nemmeno di fronte a fatti incontrovertibili è disposto a cambiare. Il processo a Enzo Tortora è il caso emblematico di malagiustizia da tenere sempre a mente. Il nuovissimo Consiglio superiore della magistratura, al di là dell'assoluta autonomia che i giudici devono avere, dovrà occuparsi con più efficacia propositiva e punitiva su protagonisti fuorvianti e delegittimanti per tutta la categoria. E norme restrittive vanno imposte ai magistrati che decidono di abbandonare la toga e scendere - o salire - in politica. Nella fattispecie da un giorno all'altro non si può cambiare abito.

Elia Fiorillo